

---

## La Comunità di Stati Indipendenti a 20 anni dalla dissoluzione dell'URSS

27 Febbraio 2012 - MILANO

---

Sembra impossibile, eppure sono trascorsi già vent'anni dal fatidico **25 dicembre 1991**, quando il Cremlino, a seguito delle dimissioni di Michail Gorbačev, ammainò la bandiera dell'URSS.

L'Unione Sovietica cessava di esistere e al suo posto fu creata, in tappe successive, la **Comunità di Stati Indipendenti (CSI)**, sorta di commonwealth euroasiatico che riunisce 12 stati (Federazione Russa, Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan, Kirgizistan, Azerbaijan, Moldavia, Turkmenistan come "paese associato", Georgia fino al 2008 e Ucraina quale "paese non membro, partecipante").

In occasione della ricorrenza di tali eventi, il **Dipartimento di Studi Internazionali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano**, da sempre attento alle questioni inerenti il diritto e le politiche dei paesi socialisti (e poi est-europei), ha promosso una giornata di studio, trasformata in un convegno internazionale di alto profilo, al fine di offrire a studenti e colleghi uno *status quaestionis* sulla CSI, sulla sua evoluzione giuridica e politica, sui mutui rapporti tra i componenti della Comunità, sulle relazioni bilaterali dei singoli stati con vicini "importanti" quali l'Unione Europea e la Cina, nonché, infine, sul ruolo della CSI nel panorama internazionale odierno.

La rosa di argomenti trattati è tutt'altro che scontata, visto che, fin dal suo nascere, la Comunità di Stati Indipendenti sfugge alle classificazioni tradizionali di "formazione statale", seppur federativa, e di "istituzione sovranazionale" per qualche aspetto vincolante nei confronti dei singoli membri, come spiega in apertura **M. Ganino** (Università di Milano). Pertanto, seguire l'evoluzione dei rapporti internazionali della CSI è compito arduo e complesso. Molti degli stati membri, illustra **A. Lupone** (Università di Milano), aderiscono all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), in qualità di componenti effettivi o come osservatori, ma gli accordi di ciascuno con l'OMC sono regolati da normative diverse che, pur favorendo la creazione di uno spazio economico unico, non sono esenti da problematiche e conflitti. All'interno della Comunità, la **Federazione Russa** avrebbe tutti i requisiti per aspirare al ruolo di "polo regionale", ovvero di entità statale di riferimento per tutti gli stati dell'ex-Urss; tuttavia, osserva **P. Calzini** (Johns Hopkins University, Bologna), tale supremazia incontra opposizioni interne – da parte degli stati di recente indipendenza che lottano per il riconoscimento dell'identità nazionale – ed esterne – per mano di potenze quali la Cina, l'Unione Europea e, per prossimità non geografica, ma strategico-economica, gli USA – che la rendono una zona di potenziale instabilità. Nonostante ciò, bisogna riconoscere, come sottolinea **A. Vitale** (Università di Milano), che il 1991 segna un passaggio epocale dal punto di vista politico e politologico: il principio di supposta "eternità" che fondava la Russia zarista prima e quella sovietica poi, cede il passo alla "provvisorietà libera delle relazioni contrattuali"; non una catastrofe, dunque, ma la possibilità di un'utopia, di progresso. La Russia, che nel '900 ha dato il linguaggio delle relazioni estere all'intera politica internazionale – conclude **A. Colombo** (Università di Milano) – appare oggi una potenza afasica.

La CSI si dà dunque, a vent'anni dalla sua formazione, come fenomeno di transizione, quale spazio di successione verso nuovi equilibri. I rapporti con l'UE, ad esempio, – come illustra in dettaglio **A. Lang** (Università di Milano) – nella maggior parte dei casi sono regolati da "Accordi – bilaterali – di partenariato e cooperazione", che esulano dalla prospettiva di annessione all'Unione Europea; dal 2003 alcuni stati della CSI aderiscono anche alla "**politica di vicinato**" promossa dall'UE nei confronti dei paesi confinanti e di quelli che si affacciano sul Mediterraneo, al fine di costituire una zona di sicurezza intorno all'Europa. A tale politica rimane estranea, per propria volontà, la Federazione Russa, che evidentemente non accetta di piegarsi a regole comuni

in fatto di democrazia, promozione di uno stato di diritto, rispetto dei diritti umani e aggiornamento della legislazione elettorale. D'altro canto le relazioni con la Cina – di cui parla **F. Montessoro** (Università di Milano) – sono ispirate al mantenimento di uno status quo che a partire dagli anni '90 segna una coesistenza pacifica dei due colossi, tramite il rifiuto parallelo sia di alleanze reciproche, che di mutue contrapposizioni, mentre le **risorse energetiche** dell'uno (CSI) e quelle manifatturiere dell'altro (Cina) già obbligano le due entità a rapporti economici sempre più stretti.

Nel convegno trova spazio anche una ben documentata relazione sulla politica linguistica nei paesi della CSI (**P. Cotta Ramusino e L. Goletiani**, Uni. Milano) che ripercorre la parabola di de-russificazione, promozione delle lingue titolari (leggi: nazionali) e, infine, di nuovo riconoscimento del russo quale lingua franca nella zona della Comunità, percorsa con varianti locali da tutti gli stati dell'ex-Urss nell'ultimo ventennio.

Altrettanto ricca di dati statistici risulta la rassegna offerta da **S. Rinauro** (Università di Milano) sui processi migratori interni ed esterni alla CSI, che evidenzia la possibilità oggettiva di migrazioni ingenti di lavoratori nel prossimo futuro al di fuori della Comunità.

La terza sessione del convegno presenta interventi dedicati alla tutela dei **diritti umani** e ai mutamenti legislativi nei paesi della CSI. In tale contesto **A. Klover**, giudice della Corte europea dei diritti dell'Uomo, esemplifica come il ricorso a detta istituzione da parte di Armenia, Azerbaijan, Moldavia, Russia e Ucraina, in questi anni sia stato determinante nel dirimere conflitti interni alla Comunità. Al contempo, il confronto con la giurisprudenza europea ha fatto emergere problemi strutturali della legislazione di alcuni paesi dell'ex-Urss, Federazione Russa in testa, indotti quanto meno a riflettere sull'adeguamento dei propri ordinamenti al diritto internazionale. **M. De Salvia**, dell'Istituto Internazionale dei Diritti Umani di Strasburgo, affronta il delicato problema dei frozen conflicts che, già presente in Europa (si vedano Cipro Nord e Kosovo), si è allargato negli ultimi anni a comprendere situazioni di conflitto irrisolte in Transnistria, Georgia, Alto Karabakh. La relazione di **A. Di Gregorio** (Università di Milano) ha posto l'attenzione sulla "giustizia di transizione" nelle repubbliche della CSI; quella di **C. Filippini** (Università di Milano) che ha delineato l'intreccio tra dinamiche costituzionali e processi di democratizzazione nei diversi stati membri, è stata arricchita dal focus di **F. Besostri** (Università di Milano) sull'ordinamento costituzionale della Bielorussia.

Il convegno di Milano ha così concentrato nello spazio di una sola giornata temi variegati e molteplici prospettive di lettura dell'oggi della CSI nel contesto globale dei rapporti internazionali, rappresentando una proficua occasione di aggiornamento e confronto per quanti, a diverso titolo, si occupano dei paesi della Comunità.

Maria Chiara Ferro,  
*Università di Chieti-Pescara,  
Facoltà di Lingue e Letterature Straniere*